

DOSSIER - Il metodo normale: percorsi interpretativi di una didattica che ha unito l'Europa

A CURA DI MONICA FERRARI, MATTEO MORANDI, SIMONA NEGRUZZO E MAURIZIO PISERI

Itinerari del metodo normale: una ricerca in divenire¹

MONICA FERRARI

Professoressa ordinaria di Pedagogia generale e sociale – Università di Pavia

Corresponding author: monica.ferrari@unipv.it

MAURIZIO PISERI

Professore ordinario di Storia della pedagogia e dell'educazione – Università della Valle d'Aosta

Corresponding author: m.piseri@univda.it

Abstract. The introductory essay illustrates the reasons of a dossier dedicated to the origins and development of a series of didactic practices related to the origins of educational institutions and systems which have made the history of elementary school (and more) in Europe since the 18th century. The «normal method» and the related schools are extremely important not only for a history of teaching practices, handbooks and texts useful for the training of students and teachers, but also for a history of school and educational institutions which can be reconstructed through case studies capable of highlighting the relations of specific events and contextual issues with broader areas and educational systems at an international level.

Keywords. History of educational practices – School history in Europe – Normal method

1. Le ragioni di un dossier

Con questo dossier si vuole affrontare, da diverse prospettive di ricerca e per casi di studio, una questione cruciale per la storia dell'educazione, della scuola e della didattica.

L'idea di base di un Convegno svoltosi a Pavia il 7 novembre 2024², che ha origi-

¹ Il primo paragrafo si deve a Monica Ferrari, il secondo a Maurizio Piseri.

² Il Convegno *Il metodo normale: l'itinerario di una didattica che ha unito l'Europa*, organizzato da Monica Ferrari e Maurizio Piseri, si è svolto in collaborazione con il Collegio Ghislieri che lo ha ospitato ed è stato patrocinato dall'Università di Pavia. Monica Ferrari, Simonetta Polenghi, Annemarie Augschöll, Maurizio Piseri, Filippo Sani, Yves Verneuil, Matteo Morandi, Fabio Pruneri hanno partecipato alla discussione, moderata e introdotta da Angelo Bianchi.

nato una discussione confluita in questo dossier, era quella di mettere in luce il complesso divenire a livello europeo del cosiddetto «metodo normale» nelle pratiche didattiche, nelle istituzioni formative e nei processi di professionalizzazione degli insegnanti tra XVIII e XIX secolo. Il dossier che qui si presenta sviluppa e arricchisce di nuove riflessioni e contributi le questioni sollevate in quella sede, focalizzando alcuni percorsi «interpretativi» sia sul piano della concreta realizzazione, tra traduzioni e derive, sia sul piano della ricerca storiografica circa il farsi di una didattica cruciale per le istituzioni educative europee (e non solo) a partire dal Settecento. Si tratta di un tema chiave per l'Europa di ieri e di oggi, utile a comprendere l'organizzarsi istituzionale e didattico dei sistemi scolastici nazionali di cui sono eredi le nostre realtà educative odierne. L'assetto di tali realtà si determina (e nel contempo si comprende) nel cambiamento e nel progressivo farsi delle pratiche esplicite e implicite alle quali si deve prestare attenzione, tra le mille derive che le caratterizzano, sempre in prospettiva internazionale e comparata, in un'ottica di analisi pedagogica di lungo periodo. Ogni saggio presente nel dossier affronta, come si diceva, per studio di caso un argomento specifico, pur nell'accordo su una linea di ricerca coerente rispetto al tema di fondo che si è precisata nel costante dialogo tra gli autori: emerge così, da diverse prospettive, il profilo del divenire di quello che a un certo punto della sua storia si è denominato «metodo normale» nel mutamento delle attività didattiche, ma anche di una riflessione su di esso che ancora attende nuovi approfondimenti. Ne esce una serie di affondi contestuali, in qualche caso di lunghissimo periodo, su vicende fondamentali per la vita delle istituzioni connesse ideologicamente, oltre che concretamente, alla storia della scuola per la formazione degli insegnanti e ai processi di professionalizzazione che si sono progressivamente strutturati in Europa tra Sette e Ottocento secondo diverse idee di *polis*.

Ricostruire le vicende del farsi del cosiddetto «metodo normale», tra teoria e pratica pedagogica, non è semplice. Sappiamo (e nel dossier se ne accenna) che la storia del rinnovamento delle pratiche didattiche nei processi di alfabetizzazione e nell'assetto delle istituzioni di primo livello in età moderna, tra Riforma e Controriforma, è molto più antica: fin dal Cinquecento emergono le istanze di un cambiamento profondo nella prassi educativa della scuola di base, di norma mercenaria in antico regime, istanze preparate dalla rivoluzione umanistica del secolo precedente e poi incrementate dall'impulso della Riforma, come testimoniano, solo ad esempio, gli scritti di Erasmo da Rotterdam da un lato e di Lutero dall'altro. Con Comenio si esprimerà nel Seicento un messaggio di cambiamento nel fare concretamente educazione a partire dall'infanzia per «insegnare tutto a tutti», grazie allo sviluppo di una didattica e di una scienza didattica radicata nella prassi. E proprio di pratica educativa si tratta nel mondo prussiano riformato, dove August Hermann Francke (1663-1727) pensa a uno strumento istituzionale di educazione ai valori del pietismo (il *Seminarium praeceptorum selectum*), mentre altri raccoglieranno il suo testimone, ideando specifiche metodologie d'intervento per la formazione degli insegnanti della scuola di base e dei loro allievi. Dal mondo riformato il nuovo modo di educare, secondo una precisa e omogenea indicazione operativa, secondo nuovi materiali e metodi, arriverà nell'Austria cattolica di Maria Teresa grazie a Johann Ignaz Felbiger (1724-1788) e al nuovo Regolamento, l'*Allgemeine Schulordnung* del 1774, che introduce un inedito per-

Il comitato scientifico era composto da Monica Ferrari, Matteo Morandi, Simona Negruzzo e Maurizio Piseri.

corso per la formazione dei maestri nella *Normalschule* e, con esso, nuove prassi didattiche e nuovi manuali che le codificano (si pensi al *Methodenbuch* di Felbiger). Ma la storia della scuola normale per la formazione dei maestri e della nuova didattica che essa porta con sé non si diffonde solo nell'Impero asburgico: cresce a livello europeo con innovative e diverse valenze, come dimostrano gli autori di questo dossier e pone molte questioni, tra ieri e oggi, non ultime quelle della sua traduzione e del *transfer*, in ottica comparata in Paesi che parlano lingue diverse, espressione di culture apparentemente differenti, se non contrastanti, eppure così profondamente interagenti nei fatti e dunque nella sostanza.

Monica Ferrari, in apertura, illustra le ragioni di una necessaria riflessione sul divenire delle pratiche didattiche del passato, nel rapporto con la circolazione di idee e proposte culturali, con uno sguardo al nostro presente incerto e spesso, però, acriticamente certo di «innovazioni» che, al contrario, sono frutto di rivisitazioni, *transfer* di prassi o anche di trasmissione inconsapevole di modi di fare educazione di cui si è dimenticato il sostrato storico-teorico. A questo invito alla ricostruzione storica di prassi didattiche che hanno unito l'Europa nel cambiamento e nel continuo divenire del loro significato in diversi contesti, anche nelle loro derive, risponde anzitutto Simonetta Polenghi. Il suo saggio ci conduce proprio alle origini del cosiddetto «metodo normale», accompagnandoci da Halle a Vienna per comprendere quanto è accaduto tra Prussia e Austria nel XVIII secolo in diverse tipologie di istituzioni formative, quando s'individua un nuovo modo di fare educazione nella e per la scuola di base. Annemarie Augschöll ci porta invece in Tirolo per riflettere, in una prospettiva contestuale di lungo periodo, sull'applicazione delle riforme scolastiche in un territorio circoscritto, corrispondente per la precisione all'area di madrelingua tedesca della Contea del Tirolo (l'odierna provincia di Bolzano-Alto Adige e l'attuale regione del Tirolo austriaco). Anche Maurizio Piseri e Filippo Sani discutono di riforme istituzionali e didattiche a partire dai protagonisti di un dibattito filosofico e pedagogico in un contesto locale, quello lombardo, nel suo aprirsi a vaste influenze europee tra Sette e Ottocento. Yves Verneuil e Simona Negruzzo centrano la loro attenzione sulla Francia dell'inizio dell'Ottocento, dove si rivendica la paternità di una certa accezione del «metodo normale» e si aprono nuove istituzioni formative, mentre Fabio Pruneri e Matteo Morandi inseguono la fortuna di tale metodologia nell'Italia del XIX secolo nelle sue diverse derive. Tutti i casi di studio presenti nel dossier mettono in luce, anche nell'intreccio dei temi affrontati in forma problematica e ai quali reciprocamente rimandano, il dilatarsi delle questioni in ambiti più vasti. Il dossier non esaurisce il vasto tema dei mutamenti e degli adattamenti del «metodo normale», oggi soggetto elettivo di rinnovati studi che ne hanno saputo mettere in evidenza la centralità in ambito europeo, come emerge dalla bibliografia citata nei diversi articoli. Tra le questioni da approfondire, ad esempio, si ricorda qui, a titolo meramente esemplificativo, quella della traduzione di libri, testi, manuali (per allievi e maestri) e delle conseguenti pratiche, che vede protagonisti di spicco a livello europeo impegnati in un compito difficilissimo, ad esempio tra Austria e Italia alla fine del Settecento: si pensi solo alla figura di Francesco Soave. Tutto ciò mostra la necessità di continuare sul cammino intrapreso e di condurre ricerche mirate su una storia della didattica e delle pratiche educative nelle reciproche contaminazioni e negli scambi a livello europeo (e non solo) capace di renderci più consapevoli della circolazione e del divenire, nel loro farsi, delle idee e delle prassi e dunque anche del nostro fare educazione, con uno sguardo di ampio respiro internazionale al nostro quotidiano e al futuro che vorremmo³.

³ Per una più circostanziata serie di riflessioni al riguardo cfr. M. Ferrari, M. Morandi, F. Piseri (a cura di), *Ma-*

2. L'importanza del metodo normale

James Van Horn Melton, autore di uno dei volumi che hanno messo l'accento sulla questione della nascita di una nuova idea di scuola obbligatoria in Europa nel crinale tra Sette e Ottocento, una scuola che ha prodotto nuovi maestri, nuovi metodi e nuovi libri, afferma che nella storia della scuola pietista si trovano le radici di tutta una serie di pratiche di base, oltre che di un dato percorso di formazione/preparazione/abilitazione dei docenti: quanto alle pratiche, si tratta di un metodo per l'insegnamento collettivo, quanto ai materiali si tratta di testi e manuali «standardizzati»⁴.

L'analisi di Melton c'introduce nel ruolo giocato dal metodo normale nell'elaborare il modello scolastico destinato a definire i caratteri delle istituzioni educative della società industriale. Al tempo stesso, le sue riflessioni spiegano perché alcuni studiosi interessati alla storia della scuola in area lombarda, ossia in quel territorio che conobbe la fondazione di un precoce sistema di scuole pubbliche fondate sul «metodo normale», abbiano sentito la necessità di celebrare i 250 anni dell'*Allgemeine Schulordnung* di Maria Teresa d'Asburgo con un Convegno internazionale, attento a questioni di ambito europeo, ospitato in un'istituzione iconica della tradizione educativa della regione – il Collegio Ghislieri – e in una città, Pavia, che, grazie alla sua Università, è stata uno dei centri di elaborazione delle strategie giuridiche e giurisdizionaliste poste alla base delle riforme della Lombardia austriaca.

Come si diceva, anche dalla lettura dei diversi saggi del dossier che rappresenta la rielaborazione e lo sviluppo di un Convegno, si evince che le origini del metodo normale affondano nella ricerca di un «metodo», di una via di formazione e di educazione per tutti. E in particolare tali origini sono da ricercare nell'opera di August Hermann Francke, pastore luterano e teologo dell'Università di Halle, che vide nell'istruzione uno strumento di rigenerazione etica e spirituale del popolo. Secondo Francke, grazie a un nuovo modello didattico fondato sull'istruzione simultanea, sarebbe stato possibile diffondere nella società la visione mistica e interiore della fede ispirata ai valori evangelici e ai padri della Chiesa propugnata dal pietismo, movimento religioso rigorista fino ad allora rimasto relegato a circoli teologici e a comunità di iniziati legati al suo fondatore, Philipp Jacob Spener.

L'insistenza del pietismo sui doveri sociali, sull'accettazione della propria condizione e sul rispetto per le autorità, attirarono le attenzioni di vari principi luterani e soprattutto di Federico III elettore di Brandeburgo (dal 1701 Federico I di Prussia). Il sostegno delle autorità civili permise l'espansione nel mondo luterano, inclusa la Danimarca⁵, del

estri e pratiche educative in età umanistica. Contributi per una storia della didattica, Brescia, Scholé, 2019; M. Ferrari, M. Morandi (a cura di), *Maestri e pratiche educative dalla Riforma alla Rivoluzione francese. Contributi per una storia della didattica*, Brescia, Scholé, 2020; M. Ferrari, M. Morandi (a cura di), *Maestri e pratiche educative dall'Ottocento a oggi. Contributi per una storia della didattica*, Brescia, Scholé, 2020.

⁴ «The pupils you observe use only textbooks that have been approved by the state board of education. Pietist reformers, again, were pioneers in the standardization of elementary school textbooks. Pupils raise their hands when they have questions, another Pietist innovation. Most pupils are taught collectively rather than individually, a method uncommon in German elementary education until the Pietist pedagogue Johann Hecker helped popularize the practice in the 1740s»: J. Van Horn Melton, *Absolutism and the Eighteenth-Century Origins of Compulsory Schooling in Prussia and Austria*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, p. XIV.

⁵ Dei rapporti di Isidoro Bianchi con la Danimarca discute Filippo Sani in questo dossier.

modello scolastico di Francke, mentre i suoi allievi ne svilupparono e perfezionarono la didattica dando vita a quello che diventerà, con Johann Friedrich Hahn negli anni Cinquanta del Settecento, il «metodo normale». Il *General-Landschul-Reglement*, emanato da Federico II nel 1763, sancì la definitiva unione delle finalità religiose delle scuole normali con gli obiettivi politici e socioeconomici del dispotismo illuminato.

Dalla lettura dei saggi del dossier, che testimoniano di un ampio dibattito storiografico al riguardo al quale si rimanda, si evince che grazie alla figura di Johann Ignaz Felbiger il «metodo normale» è traghettato nel mondo cattolico, prima in Slesia, nel 1765, in seguito negli Stati ereditari degli Asburgo con il già citato *Allgemeine Schulordnung* del 1774. È questo il primo passo della diffusione a livello continentale di una didattica capace di superare le divisioni confessionali, ideologiche, culturali e linguistiche. Adottato negli Stati asburgici, il metodo normale si diffonde non solo nei territori cattolici, ma anche nelle regioni ortodosse dell'Impero grazie alla figura di Theodor de Miriewo Jancowicz, direttore della *Normalschule* del banato di Timisoara, a cui si deve l'attivazione di un centinaio di scuole normali. Gli accordi diplomatici stipulati tra Caterina II e Giuseppe II porteranno lo Jancowicz in Russia, dove, nel 1783, fu aperta la prima scuola normale a San Pietroburgo. Nel 1788 nell'Impero russo erano attive 288 scuole normali, frequentate approssimativamente da 22.000 studenti di cui 2.000 ragazze.

Non va dimenticato, infine, il tentativo d'impiantare negli stessi anni le scuole normali nel Regno di Napoli⁶. Com'è possibile comprendere da questi pochi cenni, molto altro ci sarebbe da dire al riguardo a livello europeo. La Rivoluzione francese segna poi il trasferimento del metodo normale dalle politiche del dispotismo illuminato alle strategie rivoluzionarie di costruzione del cittadino repubblicano. Se, come ricorda nel dossier Yves Verneuil, il tentativo di trasferire in Francia il modello educativo prussiano, con la legge del 9 brumaio dell'anno III repubblicano (30 ottobre 1794), ebbe vita effimera⁷, ben altra sorte toccò al progetto giacobino di educazione nazionale emanato nel 1797 dalla Repubblica bresciana che, senza sostanziali mutamenti, si conservò fino alla caduta del Regno italico.

Non ultimo, lo stesso Regno italico aveva prescritto la conoscenza del metodo normale per i maestri elementari sebbene l'assenza tanto di una legislazione scolastica primaria quanto di percorsi formativi rendesse spesso questa richiesta una mera dichiarazione di intenti fuori dalla Lombardia⁸.

L'Ottocento segna il crepuscolo del metodo normale ormai sostituito da nuove didattiche che ebbero a Vienna uno dei centri di elaborazione, mentre si parla di «educazione di cose» tra Francia e Italia e il positivismo prepara la strada all'attivismo. Rimase, tuttavia, come ricorda ad esempio Simonetta Polenghi in questo dossier, il modello scolastico definito dal metodo normale, fondato sull'insegnamento simultaneo, sulle attività collettive, sulle classi definite per età e competenze, sull'organizzazione spaziale e temporale delle attività, sull'impiego di arredi e di ausili didattici, sull'uso di una manualistica uniforme.

Tra Sette e Ottocento, in un'Europa divisa dai confessionarismi e dagli sconvolgi-

⁶ Su questo complesso panorama e per una bibliografia cfr. M. Piseri, *Il metodo normale in prospettiva europea*, in Ferrari, Morandi (a cura di), *Maestri e pratiche educative dalla Riforma alla Rivoluzione francese*, cit., pp. 207-228.

⁷ D. Julia (sous la direction de), *L'École normale de l'an III. Une institution révolutionnaire et ses élèves. Introduction historique à l'édition des Leçons*, Paris, Éditions Rue d'Ulm, 2016.

⁸ Cfr. M. Piseri, *La scuola primaria nel Regno Italico (1796-1814)*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

menti politici portati anche dalla Rivoluzione francese, il metodo normale offre al continente un modello scolastico uniforme e destinato a essere trasmesso alla nascente società industriale. Da qui il titolo del Convegno, frutto di tante riflessioni preliminari anche sul tema delle pratiche educative, come emerge dalla lettura del saggio di Monica Ferrari: «l'itinerario di una didattica che ha unito l'Europa». Il dossier sviluppa poi la riflessione comune degli autori su un tema così ricco di implicazioni a livello internazionale in alcuni dei suoi diversi percorsi «interpretativi», tra concreta attuazione e storiografia che la esamina. È il metodo normale a offrire alla civiltà industriale e alla scuola di massa il modello scolastico funzionale ai suoi obiettivi sia in termini di strategie di omologazione sia in termini di attitudini operative ai suoi modelli di produzione, fondati, come nelle scuole normali, sull'organizzazione complessa degli uomini, dei tempi e degli spazi. Ma certo con il metodo normale si sono aperte nuove e diverse opportunità ed esperienze didattiche con differenti implicazioni e derive, molte delle quali vengono affrontate nel dossier, altre meritano di essere approfondite. Si è voluto quindi offrire al lettore del presente dossier un ulteriore spunto di riflessione su un argomento tanto vasto, al crocevia di diverse prospettive di ricerca.